

Usura e truffa. Scatta la retata: diciassette arresti

Acquisti di merce fittizi per ottenere i prestiti dalle finanziarie, decine di cittadini in difficoltà economiche finiti nella rete di una banda di truffatori e usurai. Un giro d'affari da decine di migliaia di euro sul quale hanno indagato i poliziotti del commissariato Zisa che ieri hanno fatto scattare un blitz con diciassette ordini di custodia. L'arresto è scattato per i fondatori di due società di intermediazione finanziaria, la Cisaf e la Sicilcredit con sede rispettivamente in via Wagner 4 e in piazza Castelnuovo 12, per alcuni loro procacciatori d'affari e per un gruppo di commercianti.

I provvedimenti restrittivi, firmati dal gip Giacomo Montalbano su richiesta dei pm Corrado Fusanelli, hanno raggiunto Lorenzo Motisi di 41 anni, residente in via Libero Grassi, Giuseppe Tantillo di 35, che abita in via Pietro Marcello Corradini, Giuseppe e Anna Pensabene, di 61 e 26 anni, residenti a Bagheria in via Lanza di Trabia, Sergio Giugno di 44, con casa in viale Strasburgo, Edoardo De Ninnis, residente in via Lombardia 30, Giuseppe e Giacomo Rasa, di 51, e 27 anni, che abitano ad Altofonte in via Valle di Fico, Francesca Tantillo di 31 e Felice Amato di 36, entrambi residenti in via della Provvidenza, Salvatore Scalisi di 36, con casa a Terrasini in via Dalla Chiesa, Roberto Cellura di 35, residente a Santa Flavia nella stradella vicinale Capo Zafferano, Enrico Elefante di 47 anni, con abitazione in via Giuseppe Arcoleo, Giovanni Giuseppe Di Carlo di 43 anni, residente a Godrano in via Stazione 7, Silvestre Giarnuso di 53, residente ad Altofonte, Matteo Soldano di 27, residente in via Carlo Bergamini, Vittorio Alaimo di 66, che abita in viale Regione Siciliana. In carcere sono finiti Motisi, Giuseppe Tantillo, Anna Pensabene, Giugno, De Ninnis e Di Carlo, mentre agli altri sono stati concessi gli arresti domiciliari. All'operazione è sfuggito un indagato, al quale gli investigatori adesso danno la caccia. Tutti devono rispondere di associazione a delinquere finalizzata all'usura e alla truffa.

Il meccanismo che gli arrestati utilizzavano, in base alla ricostruzione degli inquirenti, era piuttosto articolato. Alcuni degli indagati avevano aperto due società finanziarie che promettevano prestiti anche ai clienti già protestati. A chi era interessato, si spiegava che per ottenere il finanziamento dalle società era necessario falsificare alcuni documenti e fare finta di acquistare un bene, che in realtà non veniva mai consegnato. Una volta arrivati i soldi, una parte veniva trattenuta dall'organizzazione, e il resto, una minima parte, consegnato a chi ne aveva bisogno. Quest'ultimo però era costretto anche a pagare le rate per un bene, che in realtà non era in suo possesso e che veniva «acquistato» presso un negoziante che si prestava al gioco in cambio di una contropartita in denaro. Il giro d'affari, secondo la polizia, era di diverse centinaia di milioni delle vecchie lire: i prestiti concessi variavano tra i dieci e i venti milioni. Nel mirino dell'organizzazione sarebbero finiti più di sessanta cittadini, ai quali veniva spiegato che non appena ottenuto il finanziamento sarebbe stato trattenuto il 20 per cento per il pagamento dell'Iva. In realtà i soldi finivano nelle tasche della banda. Da qui l'accusa di usura, visto che per un prestito, i clienti pagavano, oltre al normale tasso di interesse, una quota supplementare pari ai soldi non incassati. Di conseguenza, il tasso reale del prestito oscillava tra il 30 e il 60 per cento.

A fondare le due società finanziarie, nel '95, sono stati Lorenzo Motisi, Giuseppe Tantillo, Sergio Giugno, Anna Pensabene e Edoardo De Ninnis, che hanno pubblicizzato la loro

attività, andata avanti sino al maggio scorso, anche con annunci su giornali e tv. Il gruppo avrebbe sfruttato le difficoltà dei clienti che a loro si rivolgevano per arraffare danaro e utilizzato la complicità di alcuni negozianti per gli acquisti fittizi. Le attività commerciali sono la «Europorte» di Francesca Tantillo e Felice Amato con sede in via Altofonte, il negozio di mobili dei Rasa ad Altofonte, il negozio «Styl Art» di Enrico Elefante che si trova in via Oreto, la rivendita di pompe di calore di Matteo Soldano in piazza San Francesco di Paola, il negozio di Alaimoin via Sardegna e una concessionaria di auto di Casteldaccia.

L'organizzazione, secondo gli inquirenti, in più di un'occasione ha falsificato documenti e buste paga di persone protestate che non potevano accedere ai prestiti. Alcuni clienti erano in realtà inesistenti e, alla fine, in questi casi a rimetterci erano le grosse finanziarie che avevano concesso i fondi.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS